

Da “L’Agorà” un ultimo saluto a Pino Taglieri

«Da qualche giorno, Pino Taglieri ci ha lasciato! Scompare con Lui un galantuomo, un’uomo d’altri tempi, verrebbe da dire fuori moda in una Società nella quale i veri valori vanno, purtroppo, scomparendo. Con Pino scompare l’uomo attento e credente nei valori della vita e della cultura, il professionista impegnato nella strenua difesa di quel poco che resta di artistico nel nostro circondario, in particolare nella zona che fu della ricca ed importante Motta S.Agata. La sua limpidezza morale, resterà scolpita, per sempre, nelle nostre menti e ci aiuterà sulla via dell’impegno sociale e culturale». Questo è l’ultimo saluto del circolo culturale “L’Agorà”.

Circolo Culturale L’Agorà

Addio Pino Taglieri vero gentiluomo

PINO Taglieri ci ha lasciati! Scompare con Lui un galantuomo d’altri tempi, fuori moda in una società nella quale i veri valori vanno, scomparendo. Con Pino scompare l’uomo attento e credente nei valori della vita e della cultura, il professionista impegnato nella strenua difesa di quel poco che resta di artistico nel nostro circondario, in particolare nella zona di Motta S.Agata. La sua limpidezza morale, senza necessità di retorica, resterà scolpita nelle nostre menti e ci aiuterà sulla via dell’impegno sociale e culturale serio e concreto.

Circolo Culturale L’Agorà

L’AGORÁ / Incontro con Gioacchino Murat

Una piccola delegazione del circolo culturale L’Agorà lo scorso 7 luglio si è incontrata a Pizzo con il discendente diretto del Re di Napoli, Gioacchino Luigi Napoleone Murat, ottavo discendente di quel sovrano illuminato contro il feudalesimo. L’incontro col discendente e omonimo di Gioacchino Murat non è un

fatto isolato, ma rientra in quel contesto di attività e iniziative avviate dall'associazione L'Agorà e dal suo presidente Gianni Aiello dal 13 ottobre del 1995 quando nella nostra città fu organizzato un convegno sul tema "Gioacchino Murat: un Re tra storia e leggenda". E proprio da quell'anno, ogni 13 ottobre l'associazione rievoca la figura del grande Re. Gioacchino Luigi Napoleone, è un parigino di 56 anni e nella vita quotidiana svolge mansioni di dirigente di un'organizzazione nel campo turistico. Ha quattro figli: Caroline, Letizia, Elisa e Pauline. All'incontro erano presenti anche le Guardie d'onore dell'imperatore che si rifanno all'ordine napoleonico della Corona di ferro del 1805 e per la delegazione napoletana era presente l'avvocato Luciano Giovane. Nell'occasione si è parlato approfonditamente del decennio francese bisogna dire che alle genti calabresi mancava l'idea della libertà e la consapevole volontà dell'indipendenza nazionale, questo era anche dovuto all'arretramento culturale e all'isolamento che tali popolazioni, loro malgrado, avevano subito. La mancanza di strade, di approdi commerciali avevano fatto il resto.



11 luglio 2001

Una delegazione de l'Agorà incontra Napoleone Murat

Una piccola delegazione del circolo culturale L'Agorà, presieduta da Gianni Aiello, il 7 luglio scorso si è incontrata a Pizzo con il discendente diretto del Re di Napoli, Gioacchino Luigi Napoleone Murat, ottavo discendente di quel sovrano illuminato contro il feudalesimo, la cui figura viene ricordata dal sodalizio reggino ogni 13 ottobre sin dal 1995, in un incontro di studi avente come tema "Gioacchino Murat: un Re tra storia e leggenda" e che costituisce l'unico momento, in Calabria, che ne rievoca la figura nel giorno della sua scomparsa. Si sono rincontrati a distanza di tre anni, quando nel corso della quarta edizione del sopraccitato convegno fu ospite insieme alla sua figliola la Principessa Elise ed a due ministri della Real casa, ricordandone l'incontro e tracciando anche i due successivi appuntamenti che L'Agorà ha realizzato ed a quelli di prossima realizzazione inerenti al decennio francese. Il principe Gioacchino Luigi Napoleone, è un parigino di 56 anni. Ha quattro figli come Gioacchino Napoleone, principe ereditario di Pontecorvo, Caroline, Letizia, Elisa e Pauline. All'incontro napitano erano presenti anche le Guardie d'onore dell'imperatore.

Il processo di Pizzo

L'Agorà incontra l'erede di Murat

UNA piccola delegazione del Circolo Culturale L'Agorà, presieduta da Gianni Aiello, il 7 luglio scorso si è incontrata a Pizzo con il discendente diretto del Re di Napoli, Gioacchino Luigi Napoleone Murat, ottavo discendente di quel sovrano illuminato contro il feudalesimo, la cui figura viene ricordata dal sodalizio reggino ogni 13 ottobre sin dal 1995, in un incontro di studi avente come tema "Gioacchino Murat: un Re tra storia e leggenda" e che costituisce l'unico momento, in Calabria, che ne rievoca la figura nel giorno della sua scomparsa. L'incontro con l'erede di Murat è giunto a tre anni di distanza dal primo. Il principe Gioacchino Luigi Napoleone, è un parigino di 56 anni e nella vita quotidiana svolge mansioni di dirigente di un'organizzazione nel campo turistico. Ha quattro figli come Gioacchino Napoleone, principe ereditario di Pontecorvo, Caroline, Letizia, Elisa e Pauline. All'incontro napoletano erano presenti anche le Guardie d'onore dell'imperatore che si rifanno all'ordine napoleonico della Corona di ferro del 1805 e per la delegazione napoletana era presente l'avvocato Luciano Giovane. Parlando del decennio francese bisogna dire che alle genti calabresi mancava l'idea della libertà e la consapevole volontà dell'indipendenza nazionale, questo era anche dovuto all'arretramento culturale e all'isolamento che tali popolazioni, loro malgrado, avevano subito. Questo periodo è caratterizzato da profonde innovazioni che consentono al Mezzogiorno di partecipare alle trasformazioni politiche ed amministrative indette dai francesi. Ma i "bravi Calabresi", come li definì il Murat non capirono tutto ciò ed abbracciarono la causa "patriarcale" borbonica. Il decennio francese può considerarsi lo spartiacque tra il medioevo e l'età moderna; con esso il feudalesimo muore e l'uomo acquisisce una dignità nuova.

Adottare i monumenti

La singolare iniziativa proposta dal Circolo l'Agorà

Come proteggere le nostre radici? Basta adottare un monumento. Basta adottare un monumento. Il circolo culturale l'Agorà presieduto da Gianni Aiello, andrà ad intraprendere, in concerto con la Soprintendenza alle antichità della Calabria, l'adozione di un monumento e precisamente, della Chiesa normanna in S.Giorgio Intra. Scopo dell'attività proposta è, pertanto, quello di concorrere, per mezzo della

conoscenza diretta dei monumenti, alla formazione di una nuova coscienza civile che affidi ai giovani, cittadini finalmente consapevoli del valore immenso, unico e irripetibile del patrimonio storico e artistico, la tutela, la conservazione e la riqualificazione ambientale del territorio nel quale vivono, e di fornire un servizio ai turisti. Il termine di adozione – sinonimo che evoca, da una parte, una condizione di solitudine e, dall'altra, la voglia di dare calore ad un qualcosa che fa parte del nostro retroterra storico-culturale – è visto in questo caso come riappropriazione di un qualcosa che ci appartiene come semplici cittadini. L'operazione condotta dal circolo rientra nella sfera delle adozioni del mondo del no profit, cioè si tratta di un'adozione sociale, indispensabile perché cresca la coscienza dell'importanza del patrimonio culturale che si ha sotto casa e che, in molti casi, è del tutto trascurato. L'impegno di valorizzazione del luogo prevede una serie di future iniziative, volte a migliorare il sito a vantaggio dei visitatori la preparazione di opuscoli turistici divulgativi e di pubblicazioni incentrate sulla valenza storica del manufatto, per finire con incontri-studio su tema. *«Il progetto si propone anche di avviare qualche intervento di recupero e valorizzazione dove necessario, naturalmente a livello di volontariato – spiega il responsabile dell'Agorà – in futuro abbiamo in animo di realizzare un libro, ed anche un prodotto multimediale con tutto il materiale raccolto».*



19 giugno 2001

La decisione del circolo culturale riguarda la chiesa normanna di San Giorgio

L'Agorà adotta un monumento

La scelta è stata presa di concerto con la soprintendenza alle Antichità

IL CIRCOLO culturale l'Agorà presieduto da Gianni Aiello, “adotterà” un monumento, in concerto con la Soprintendenza alle Antichità della Calabria, e precisamente la Chiesa normanna in San Giorgio Intra. Scopo dell'attività proposta è, pertanto, quello di concorrere, per mezzo della conoscenza diretta dei monumenti, alla formazione di una nuova coscienza civile. Coscienza che affidi ai giovani, cittadini finalmente consapevoli del valore immenso, unico e irripetibile del patrimonio storico e artistico, la tutela, la conservazione e, spesso, la riqualificazione ambientale del territorio nel quale vivono. Si vuole altresì offrire un servizio ai turisti. Il termine di adozione – sinonimo che evoca, da una parte, una condizione di solitudine e, dall'altra, la voglia di dare calore ad un qualcosa che fa parte del nostro retroterra storico e culturale: quindi un qualcosa che appartiene a tutti i cittadini. L'operazione del circolo culturale L'Agorà rientra nella sfera delle adozioni del mondo del no profit, delle associazioni e delle scuole. Si tratta di un'adozione sociale, indispensabile perché cresca la consapevolezza dell'importanza del patrimonio culturale che si ha sotto casa e che, in molti casi, è del tutto trascurato. Bisogna riscoprire il valore e la bellezza di conoscere e prendere cura delle cose che si amano,

spiega Gianni Aiello, e questo è un compito in cui la società civile ha un ruolo particolare e insostituibile. Non ci si è comunque fermati al quotidiano ed alla gestione ordinaria, di per sé assai impegnativa. L'impegno di valorizzazione del sito prevede una serie di iniziative volte al suo miglioramento e alla predisposizione di servizi di vigilanza. Ma anche iniziative a vantaggio dei visitatori, come la preparazione di opuscoli turistici divulgativi e di pubblicazioni incentrate sulla valenza storica del manufatto, per finire con incontri-studio su tema e sulla riscoperta della musica antica, che verrà offerta ai cultori ed appassionati del territorio o di spettacoli dell'arte medievale. "Il progetto si propone anche di avviare qualche intervento di recupero e valorizzazione dove necessario, naturalmente a livello di volontariato" spiega ancora il responsabile del Circolo Culturale L'Agorà. "In futuro abbiamo in animo di realizzare un libro, ed anche un prodotto multimediale con tutto il materiale raccolto. La speranza è di creare una vera e propria guida turistica e artistica. Del resto, sono le giovani generazioni le prime destinatarie della conservazioni del patrimonio artistico, culturale e storico". "Quindi – conclude Aiello – imparare a leggere i segni della storia, e di conseguenza, riappropriarci della nostra identità culturale, sentendoci responsabili della tutela e della sopravvivenza del monumento. La profonda consapevolezza di aver recuperato un tassello, seppur piccolo, delle proprie radici storiche ci ha non solo arricchiti ma anche stimolati a diffondere le conoscenze acquisite".

il Quotidiano
Napoli

13 aprile 2001

Un'altra interessante ipotesi sui resti trovati nel corso degli scavi di Piazza Italia

Un obelisco per Gioacchino Murat?

Il circolo L'Agorà invita a interessarsi di più del decennio francese

LA BASE in calcestruzzo e i resti della statua trovati durante gli scavi della Soprintendenza archeologica della Calabria in Piazza Italia? Il circolo culturale L'Agorà, presieduto da Gianni Aiello, avanza una propria ipotesi ricordando, comunque, che ce ne sono stati già altre in campo. Infatti come afferma l'avvocato con l'hobby della storia, Franco Arillotta (che è stato anche il primo promotore, oltre che crociato, della campagna degli scavi in piazza Italia) potremmo trovarci di fronte ai resti di un'opera che riproduceva Ferdinando I di Borbone. Ma veniamo all'ipotesi del circolo culturale L'Agorà, che ricorda come nella stessa piazza fosse ubicato un obelisco che ricordava la venuta del re di Napoli Gioacchino Murat in città tra il 17 e il 18 agosto del 1810. L'obelisco, sempre secondo L'Agorà, era posto al centro della Piazza. Forse per questo, Piazza Italia, prima di assumere questo nome, si chiamava Piazza Gioacchino Murat. Qui si svolgeva il pubblico mercato che aveva luogo il mercoledì ed il sabato di ogni settimana. Dopo la caduta dell'amministrazione murattiana la piazza venne ribattezzata Piazza de Gigli e, solo dopo l'unità, divenne

piazza Italia. E ancora Gianni Aiello rammenta che l'attuale Corso Garibaldi si chiamava Corso Gioacchino Napoleone e che un'altra piazza era dedicata a Carolina Murat, denominazioni che, con le targhe relative, vennero immediatamente asportate e cambiate dai reggini che inneggiarono ai rientrati borboni e che per aggraziarsi le simpatie eressero il monumento, pagandolo con i soldi dei contribuenti. Insomma, se si studiasse meglio questo periodo storico, secondo Gianni Aiello, non ci sarebbero dubbi sull'attribuzione della statua. «Il decennio francese – dice Aiello – per forza di cose, merita maggiore attenzione soprattutto perché con esso si gettano le basi dello Stato moderno». E per non perdere la memoria storica delle varie famiglie che visitarono la nostra città, il circolo L'Agorà ha organizzato per giovedì 19 aprile alle ore 17,30 presso la sala convegni del Tempio della Vittoria una conversazione su "Reggio e i Savoia". All'introduzione del responsabile del centro organizzatore, Orlando Sorgonà, seguirà, primo in scaletta, l'intervento dello storico-professore Agazio Trombetta che parlerà delle visite dei reali piemontesi alla nostra città, con un occhio sempre rivolto alla politica nazionale, e del rapporto di fedeltà che ha sempre legato i reggini a casa Savoia. Subito dopo, l'intervento del consigliere provinciale Enzo Rogolino (anche guardia d'onore al Pantheon) che relazionerà sui sistemi di trasporto durante l'amministrazione di casa Sabauda. Per finire, Alberto Cafarelli, responsabile della sezione storica dell'Unuci, parlerà dell'edificazione e dell'architettura del Tempio della Vittoria. Un'occasione, quindi, per rispolverare una parte della nostra storia e, anche, per conoscere meglio una delle strutture artistiche più importanti della città.



28 febbraio 2001

*Il divertimento con le maschere da commedia dell'arte
degenera grazie alla ... schiuma da barba*

Carnevale, burle e scherzi al fenolo

Nella nostra regione il Carnevale è la festa della burla e dell'allegoria e la sua maschera teatrale per eccellenza è quella di Giangurgolo, facente parte della Commedia dell'Arte, quindi maschera colta che si esibiva, con pari dignità e importanza delle altre maschere quali Arlecchino, Pulcinella, sui palcoscenici di Napoli, Firenze, Venezia. Applaudito, ricercato, amato ed interpretato abilmente dai più famosi attori del tempo. Sicuramente le attitudini di tale personaggio non sono state recepite dai suoi discendenti: Carnevale vuol dire anzitutto improvvisazione, pensano di divertirsi sul palcoscenico dell'asfalto delle vie cittadine colorando le loro prede con le classiche bombolette di crema da barba. Un rituale che nulla a che fare con coriandoli ed altre pertinenze di questa festa. Pochi sanno che il contenuto dello spray oltre a macchiare i capi vestiari è tossico in quanto contiene una sostanza conosciuta come fenolo. Esso presenta una certa tossicità, specialmente se posto a

contatto con gli occhi e devo dire che quanto visto in questi giorni non è che abbia fatto tanto onore agli usi delle nuove generazioni di reggini che in questo periodo agiscono in gruppo. Una sorta di atavismo o primitivismo, da branco o meglio orda primordiale, in cui tutte le emozioni e sentimenti vengono esasperati con manifestazioni di aggressività di gruppo cosa che i singoli componenti non avrebbero compiuto mai se presi uno ad uno. Tradizionalmente, le società chiuse vengono rappresentate come organismi naturali collettivi. L'alveare è necessario alle api. Fuori di esso, l'ape isolata muore. Ma l'uomo, anche se cucciolo, non è un ape. Gli uomini non sono gli unici esseri che vivono in società. Anche molte specie di animali hanno le loro società. Ma che differenze ci sono tra le società umane e, per esempio, il formicaio, l'alveare, il branco? Differenze certamente esistono, ma più si approfondiscono le ricerche di etologia (la scienza che studia i comportamenti animali e umani, soprattutto attraverso la loro comparazione), più appaiono anche somiglianze numerose e impressionanti. Le somiglianze fisiche e di comportamento sociale con i cugini più prossimi, i primati antropomorfi quali i gorilla e gli scimpanzé, sono numerose e impressionanti. Studiando il loro comportamento sociale e paragonandolo a quello dell'uomo, gli etologi hanno osservato con sorpresa parecchie analogie. Ricordiamo: la competizione per il comando, la sottomissione a individui di rango "sociale" superiore, la suddivisione del lavoro tra maschi e femmine, la cooperazione per la difesa. Ma rispetto alla scimmia, l'uomo ha anche altre caratteristiche. Che vi sia questo "qualcosa in più", che l'uomo non sia soltanto una scimmia, è ciò che lo giustifica la domanda posta alla fine del '700 dal filosofo e biologo J.G. Herder: "Che cosa è mancato a una creatura così simile all'uomo (la scimmia) perché potesse divenire uomo? Ma ritornando alla festa pagana caratterizzata da un movimento continuo, ininterrotto, imprevedibile, una baldoria irrefrenabile che nasce dall'animo e che si legge con chiarezza nei sorrisi della gente ma naturalmente fatto con gusto e rispetto per l'altrui persona, quindi un minimo di senso civico anche nelle giornate carnascialesche. L'educazione civica non può non tenerne conto se vuol attribuire alla crescita critica dei giovani.

Gianni Aiello *presidente del circolo culturale "L'Agorà"*



3 febbraio 2001

Sparito l'ornamento in bronzo del busto del re Umberto I

A pochi giorni dalla precedente segnalazione apparsa sul "Domani", il Circolo Culturale L'Agorà, presieduto da Gianni Aiello, denuncia un altro grave atto di sciacallaggio nei confronti del patrimonio storico della città di Reggio: dopo il Tripode Delfico, che si trovava sopra la stele di Diego Vitrioli, ora c'è purtroppo da segnalare anche la sparizione di un ornamento in bronzo che faceva parte del busto raffigurante il sovrano Umberto I e che si trova all'ingresso principale della Villa Comunale. «*La salvaguardia dei beni culturali in città* - afferma Gianni Aiello -

rappresenta ancora una nota dolente dipinta dal degrado dei manufatti o peggio ancora delle loro sparizioni, come gli ultimi due casi segnalati dal nostro sodalizio. Come si può attuare un'operazione storico-culturale avente come finalità lo scopo di aumentare gli itinerari turistici, disporre di un'offerta turistico culturale più vasta e variegata significa anche contribuire a risolvere i problemi di mobilità turistica e migliorare l'immagine di Reggio, quando la città sistematicamente viene mutilata dei manufatti storici che fanno e facevano bella mostra di se lungo le vie, nelle piazze o sulle pareti dei palazzi?». Oltre ai principali fattori artificiali responsabili dell'accelerazione del degrado del patrimonio artistico della città, quali il traffico veicolare c'è da evidenziare l'insufficiente manutenzione, assenza di ricognizione completa sui monumenti e sulle loro condizioni, scarsa programmazione degli interventi di tutela e risanamento, c'è purtroppo da evidenziare anche il fattore relativo alle insensate azioni atte alla scomparsa dei manufatti o di parti di esse che fanno parte non dei singoli ma della collettività.

il Quotidiano

28 gennaio 2001

La Tribuna

«Nel mirino il patrimonio storico cittadino dopo il Tripode Delfico tocca a Umberto I»

A POCHI giorni dalla precedente segnalazione apparsa sui quotidiani locali, il circolo culturale "L'Agorà" denuncia un altro grave fatto nei confronti del patrimonio storico della città di Reggio: dopo il Tripode Delfico, che si trovava sopra la stele di Diego Vitrioli, manufatto posto sulla via Marina bassa, ora c'è purtroppo da segnalare la sparizione di un ornamento in bronzo che faceva parte del busto raffigurante il sovrano Umberto I e che si trova all'ingresso principale della Villa Comunale. Mentre vi è un proliferare di disposizioni in materia di beni culturali e ambientali che rappresentano il raggiungimento di un corretto equilibrio tra i compiti dello Stato e quelli degli enti locali alla tutela di tali beni e che l'art. 9 della Costituzione considera del resto il patrimonio storico-artistico italiano come un unico insieme organico da tutelare, la salvaguardia dei beni culturali in città rappresenta ancora una nota dolente dipinta dal degrado dei manufatti o peggio ancora delle loro sparizioni, come gli ultimi due casi segnalati dal nostro sodalizio. Come si può attuare un'operazione storico-culturale avente come finalità lo scopo di aumentare gli itinerari turistici, disporre di un'offerta turistico culturale più vasta e variegata significa anche contribuire a risolvere i problemi di mobilità turistica e migliorare l'immagine di Reggio, quando la città sistematicamente viene mutilata dei manufatti storici che fanno e facevano bella mostra di se lungo le vie, nelle piazze o sulle pareti dei palazzi. Oltre ai principali fattori artificiali responsabili dell'accelerazione del

degrado del patrimonio artistico della città, quali il traffico veicolare c'è da evidenziare l'insufficiente manutenzione, assenza di ricognizione completa sui monumenti e sulle loro condizioni, scarsa programmazione degli interventi di tutela e risanamento, c'è purtroppo da evidenziare anche il fattore relativo alle insensate azioni atte alla scomparsa dei manufatti o di parti di esse che fanno parte non dei singoli ma della collettività. Come si possono raggiungere risultati apprezzabili che costituiscano un supporto culturale importante per lo sviluppo del turismo quando la consistenza del patrimonio artistico viene a mancare o si trova in totale stato di degrado ed abbandono? Fino a quando dovremo, purtroppo segnalare questo strano bollettino di guerra che ci vede tutti perdenti?

Gianni Aiello circolo culturale "L'Agorà"



28 gennaio 2001

LA SEGNALAZIONE

Che fine ha fatto il tripode delfico?

FACEVA bella mostra di sé lungo la via Marina bassa all'altezza dell'Istituto tecnico "Raffaele Piria" a pochi centinaia di metri dal Palazzo Vitrioli. Esso era posto sopra una colonna. Quest'ultima appartenente a qualche vecchia abitazione di epoca romana. Il tripode delfico della via Marina bassa, posto a ad ornamento della stele alla memoria del latinista reggino Diego Vitrioli è presente anche nella moneta di Crotona ed era simbolo della sacerdotessa di Apollo che profetizzava gli oracoli. La tradizione descrive il momento del vaticinio vero e proprio come un atto di mania profetica in cui la Pizia è invasata dal dio mentre, seduta su un tripode, aspira il vapore che esce da una fessura nel suolo, presso l'omphalos, l'ombelico del mondo, forse masticando vegetali allucinogeni come l'alloro. Il tripode delfico della Via Marina venne probabilmente collocato per perpetuare il mito di Apollo che aveva proprio in Delfi il suo santuario più importante e il cui oracolo indirizzò alcuni coloni a scegliere il suolo di Reggio come luogo privilegiato per fondarvi una città. Chi ha potuto sottrarre il manufatto? E perché nessuno se n'è accorto? È stata inoltrata qualche denuncia?

Circolo culturale L'Agorà

Ornava la stele del latinista reggino Diego Vitrioli
Via Marina, dov'è il Tripode Delfico?
Il prezioso manufatto è stato asportato

Faceva bella mostra di se lungo la via Marina bassa all'altezza dell'istituto Tecnico "Raffaele Piria" a pochi centinaia di metri del Palazzo Vitrioli. Esso era posto sopra una colonna. Il tripode delfico della via Marina bassa, posto a ad ornamento della stele alla memoria del latinista reggino Diego Vitrioli è presente anche nella moneta di Crotona ed era simbolo della Sacerdotessa di Apollo che profetizzava gli oracoli. La tradizione descrive il momento del vaticinio vero e proprio come un atto di mania profetica in cui la Pizia è invasata dal dio mentre, seduta su un tripode, aspira il vapore che esce da una fessura nel suolo, presso l'omphalos, l'ombelico del mondo, forse masticando vegetali allucinogeni come l'alloro. Il tripode delfico della Via Marina venne probabilmente collocato per perpetuare il mito di Apollo che aveva proprio in Delfi il suo santuario più importante. Chi ha potuto sottrarre il manufatto? Perché nessuno se n'è accorto? È stata fatta denuncia?